

SUD VIETNAM

Come vivono e producono le zone libere

Un reportage sulla Pravda - Autogoverno e democrazia di massa - Ampia socializzazione accanto a forme di proprietà privata - I comitati di autogestione dirigono la produzione e la difesa militare - L'attività pubblicistica e artistica

Dalla nostra redazione

MOSCA, 11

Mentre la delegazione del governo rivoluzionario provvisorio del Sud-Vietnam sta svolgendo il suo viaggio attraverso l'Unione Sovietica, la Pravda ha pubblicato un reportage del suo inviato nella penisola indocinese, I. Scedrov, reportage che è il primo, nel suo genere, ad uscire in URSS. Esso descrive la vita economica e sociale dei territori liberi del Sud-Vietnam fornendo una eccezionale testimonianza dell'alto grado di organizzazione civica, di autogoverno e di efficienza nelle pur durissime condizioni della lotta di liberazione.

Al centro della politica sociale del potere rivoluzionario è la riforma agraria, che ha investito le grandi proprietà già appartenenti ai collaborazionisti con l'invaseo. Già prima della fondazione della Repubblica erano stati distribuiti gratuitamente ai contadini due milioni e mezzo di ettari. Subito si è dispiegato un grande sforzo per assicurare la produttività dell'agricoltura nonostante i danni degli incessanti bombardamenti. Nel delta del Mekong, dopo l'esperienza compiuta nella provincia di Ben Ce, molti distretti ricorrono a due raccolti granari all'anno al posto dell'unico raccolto precedente. Nella stessa zona si è proceduto a nuovi tipi di coltivazioni del riso con sementi donate dalla RDV. Una prima forma di cooperazione lavorativa è sorta con il movimento dei «gruppi di assistenza reciproca» che ha avuto l'effetto di assicurare, per l'essenziale, l'approvvigionamento alimentare della popolazione.

Nel campo delle attività industriali, assieme allo sviluppo dell'artigianato tradizionale, si dedica una grande attenzione alle aziende popolari che, in pratica, costituiscono il settore pubblico dell'economia. Nelle fabbriche e nelle piantagioni di caucci funzionano i comitati di autogestione operaia che sono competenti sia in fatto di gestione e organizzazione produttiva che in fatto di difesa militare. La nomenclatura è naturalmente circoscritta, ma è considerato un grande successo l'aumento registrato nella produzione di attrezzature agricole, articoli domestici, tessili e di abbigliamento.

Ancor più significativo lo sforzo nel settore dell'istruzione pubblica. Le strutture scolastiche e la preparazione degli insegnanti sono giunte a un tale livello che è possibile prevedere di poter generalizzare nei prossimi anni l'istruzione elementare e, in alcune località, quella media inferiore. Esistono due scuole specializzate rispettivamente per la formazione degli insegnanti e di personale sanitario. Un gruppo di medici e farmacisti — il terzo — si è laureato recentemente. Preso in considerazione il numero di ospedali pubblici e nelle unità militari, vengono condotti corsi di studio che attuano il programma didattico primario.

Si sviluppa anche una certa attività pubblicistica e artistica. Esistono decine di giornali, alcune case editrici e quattro studi cinematografici per documentari. Di recente si è tenuta una mostra artistica cui hanno partecipato cinquanta pittori, scultori e grafici di tutto il Sud-Vietnam. Nelle duemila opere esposte, il tema dominante era la lotta di liberazione. Com'è noto il governo rivoluzionario amministra e controlla i tre quarti del territorio del Vietnam meridionale con una popolazione di oltre dieci milioni di abitanti, per gran parte contadini.

Enzo Roqgi

Attacco aereo biafrano su installazioni nigeriane

Il ministro della Difesa del Biafra afferma in un comunicato che quattro aerei biafrani hanno bombardato, ieri, la pista d'atterraggio di Escarvon, l'aeroporto di Port Harcourt ed alcuni nuovi capannoni in porce, distruggendo sette aerei.



I PELLIROSSO RIVENDICANO ALCATRAZ. 14 ragazzi «indios», guidati da Richard Oakes, della tribù dei Mohawk, hanno occupato l'isola rocciosa di Alcatraz, già sede di un famigerato penitenziario, rivendicandone il possesso in base ad un vecchio trattato del 1848, che fissa i diritti del pellirosso sulle terre federali disabitate. Oakes si è detto disposto a pagare 24 dollari per riscattare l'isola (è lo stesso prezzo con cui i coloni acquistaron Manhattan, poi divenuta centro di New York, 200 anni fa). Ieri, dopo 18 ore di permanenza ad Alcatraz, i 14 si sono arresi pacificamente a 7 poliziotti. 40 giornalisti hanno assistito all'avvenimento, che si inserisce nelle iniziative delle minoranze americane (negre, messicane, indiane, e così via) per porre fine alle discriminazioni e alle varie forme di oppressione. Nella foto: i giovani pellirrosse lasciano l'isola.

Della paga di Elisabetta si parlerà dopo le elezioni

Cauto Wilson con la «bomba» reale

La situazione economica della regina non è preoccupante - Il Financial Times stima il patrimonio privato di Elisabetta a cento miliardi di lire italiane - Sgradevoli confronti con gli inviti alla «austerità» delle masse



LONDRA - La regina Elisabetta si congratula con il cantante Tom Jones al termine di uno spettacolo musicale al Palladium. (Telefoto)

Riemergono in forme drammatiche le questioni sanitarie

Occupato dal personale il manicomio di Palermo

2500 infermi in uno stato di penosa degradazione - Non c'è una lira nelle casse dell'ospedale: le Province devono sette miliardi - I medici dello psichiatrico di Agrigento annunciano uno sciopero ad oltranza

Dalla nostra redazione

PALERMO, 11. Dopo quello degli asili-lager, esplose in Sicilia lo scandalo dei manicomio-lager. Covato per anni nella cenere di un irresponsabile disinteresse, il dramma degli «psichiatrici» siciliani è clamorosamente riproposto in queste ore da due sensazionali gesti. A Palermo, il personale, compreso il corpo sanitario, occupa da stanotte, padiglioni dell'ospedale psichiatrico dove 2.500 infermi sono abbandonati: in uno stato di penosa degradazione, ad Agrigento i medici sono sul punto di entrare in sciopero ad oltranza per motivi analoghi che hanno spinto, sia pure tardivamente, il direttore Mario La Loggia, a definire l'ospedale psichiatrico della città «un vero e proprio penitenziario».

Ecco un quadro sintetico, ma non per questo meno impressionante della situazione nei due ospedali. PALERMO: in cassa non c'è una lira per pagare i fornitori e assicurare così adeguata assistenza ai ricoverati, per pagare gli stipendi al personale; per sopporre alle esigenze più elementari di assistenza.

All'origine di tutto c'è l'insolvenza delle amministrazioni provinciali (dc) di Palermo, Catania e Siracusa, debitrice all'ospedale palermitano di qualcosa come sette miliardi di lire. La gestione è affidata a un commissario straordinario — l'ex deputato dc Paola Tocco Verducci, sistemata a quel posto dopo una salutare trombatura elettorale — cui il personale fa carico di aver coperto con sistematiche reticenze (che un suo maldestro e poi fallito tentativo di schiere rari con i dipendenti in lotta ha semmai clamorosamente confermato) altre gravi responsabilità politiche della situazione in cui l'ospedale è stato cacciato.

AGRIGENTO: mancano le coperte, i termosifoni, persino le stoviglie per gli ammalati ai quali si è costretti a passare vitto ed indecoroso e igienicamente inadeguato; la fognatura interna dell'ospedale è tale da rappresentare una costante minaccia di epidemie; la legge Mariotti non è stata recepita. Il governo regionale di centro-sinistra tace. Il gruppo comunista all'Assemblea (e per esso i compagni Attardi, Scaturro e Anna Grassano) hanno oggi presentato una ennesima interpellanza al presidente della Regione e all'assessore alla sanità sulla situazione siciliana la cui gravità è stata del resto ampiamente dimostrata prima dal dibattito svolto in Senato e poi dall'an-

gosciosa vicenda della neonata fatta morire all'ospedale civico di Palermo (gestito anch'esso, come i due psichiatrici, da un notabile dc). Del resto, a testimoniare dello stato intollerabile delle strutture ospedaliere dell'isola — tale da aver suggerito ai tre sindacati di categoria e all'ANAAO la convocazione di una conferenza regionale della sanità, in programma a Palermo per sabato, a conclusione di due giornate di sciopero regionale dei lavoratori del settore — stanno impressionanti dati. Si da infatti, per scostato che la Sicilia abbia 3,9 posti-letto per mille abitanti, proporzione già assai inferiore a quella nazionale. Ma se si tiene conto — o si servava ancora ieri un giovane medico-sociologo — che a formare questo indice concorrono i 2.500 posti-letto del manicomio di Palermo, da abbattere: i 400 posti-letto della zona terremotata, quasi abbattuti dagli eventi naturali; i posti-letto dell'ospedale di Cefalù, un grosso appartamento privato; i posti letto di numerose infermerie che altro non sono se non lasciti dei frati cappuccini, ci si può rendere conto che quest'indice forse non supera nemmeno l'uno per mille. Tutto è da fare, dunque.

Aldo Liparoti

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 11.

Con una «rassicurazione» circa le condizioni finanziarie della Corona, Wilson ha cercato questa sera di gettare acqua sul fuoco di una polemica che potrebbe rivelarsi imbarazzante per il governo laburista. Il primo ministro ha dichiarato ai Comuni che non c'è ragione di allarmarsi sul presunto deficit in cui verrebbe a trovarsi la regina nelle presenti circostanze. «La situazione è tenuta sotto costante controllo attraverso i periodici contatti tra la Tesoreria e la contabilità di Buckingham Palace», Wilson ha riconosciuto che la somma di 475.000 sterline all'anno (oltre sedicente milioni di lire italiane) stanziata nel '52, è ormai inferiore alle necessità, e ha promesso una revisione generale. Al momento opportuno sarà nominata una commissione parlamentare incaricata dell'analisi dettagliata delle entrate e delle uscite di Corte, delle funzioni pubbliche della monarchia e della sovvenzione erariale per sostenere il bilancio familiare e il patrimonio privato dei reali. Se ne riparerà, dunque, dopo le future elezioni generali.

Wilson è stato molto fermo nell'esitare di rimanere coinvolto nella faccenda durante la vita dell'attuale Parlamento. Ha fatto capire, sostanzialmente, che ci sono ben altre questioni che sollecitano l'impegno della sua amministrazione in questo momento.

Il fatto è che un governo che si fa sostenitore del «risanamento» nazionale, che promette la soluzione della «crisi» economica e predica sacrifici alle masse, difficilmente potrebbe veder appeso al disago di dover approvare un aumento di salario alla istituzione non elettiva al vertice ereditario dell'Establishment. Come giustificare i miglioramenti di retribuzione per un «lavoro» la cui produttività è, a dir poco, dubbia? Agli operai che hanno dovuto subire in questi anni il blocco dei salari e l'aumento dei prezzi il governo ha sempre ripetuto che l'unico criterio in base al quale una rivendicazione sindacale può essere accettata è l'innalzamento della «efficienza» produttiva. Chi può (o osa) misurare il «rendimento» della monarchia? Con i tempi che corrono è meglio chiudere la questione al più presto. Questo è quello che ha voluto fare oggi Wilson, anche per evitare di essere aggredito dalle manovre della destra (conservatrice e liberale) che punta a invece ad approvare un miglioramento immediato dell'appannaggio reale, basandosi sul presunto responso di «popolarità» recentemente pubblicato da vari giornali filomonarchici.

La campagna di stampa pro aumento di paga alla regina è in corso da tempo. Le «esplosive» dichiarazioni di Filippo alla TV americana erano intese ad alimentare, forzando la mano al governo, il paese, per la verità, è stato piuttosto cauto. Sono ben pochi

coloro che sono disposti a misurare le sorprendenti ristrettezze finanziarie della sovrana in base alle indiscrezioni del marito. «Saremo costretti a cambiar casa; non possiamo più permetterci Buckingham Palace; dovrò rinunciare a giocare al polo; ho già dovuto vendere un piccolo yacht», fovero Filippo; l'ironia del pubblico è già abbondantemente scesa in questi giorni, sulla sua testa principessa. Ma, a scanso di equivoci, Wilson ha tenuto a precisare oggi, in Parlamento, che non c'è alcun motivo di preoccuparsi.

Del resto, è il Financial Times che, in una dettagliata analisi odierna sulle finanze della famiglia reale, stima il patrimonio privato della regina a cento miliardi di lire italiane e oltre. Il tutto, naturalmente, esente da diritti di successione e generosamente alimentato da abbondanti sgravi fiscali. L'appannaggio statale di Elisabetta, rimasto invariato negli ultimi diciotto anni, può anche aver sofferto per la spirale inflazionistica; ma gli aumenti di capitale sul giro dei suoi affari privati amministrati dai banchieri Coats & Co., sono andati indenni da tasse. Altro che aumento! Dovrebbe avere il buon senso di tacere! Ed è facile indovinare che, malgrado gli artificiosi sondaggi di «popolarità» inventati dalla stampa conservatrice, questa sia anche la conclusione generale a cui è arrivato il cittadino inglese.

Antonio Bronda

New York: attentati in tre grattacieli



NEW YORK - Una serie di spettacolari attentati dinamitardi sono stati compiuti ieri in tre dei più celebri grattacieli di New York: quello della RCA, in Rockefeller Center (70 piani, 299 metri), quello della General Motors, all'angolo della Quinta Strada, e quello della Chase Manhattan Bank. L'esplosione degli ordigni è stata preceduta da telefonate anonime, che avvertivano della loro presenza. Si è avuto un solo ferito e i danni sono limitati. Il «Fronte di liberazione della Palestina» si è assunto la responsabilità dell'azione. Un'agenzia di stampa americana ha diffuso invece una lettera anonima, nella quale gli attentati vengono collegati alle proteste contro la guerra nel Vietnam.

Interrogativi e problemi al convegno veneziano su Nord e Mezzogiorno

Come spezzare il blocco che schiaccia il Sud?

La «drammaticità» della situazione - Fallimento della politica economica e meridionalistica - Le relazioni di Collidà e Dragone: gli interventi di Barca, Giolitti, Peggio e Colajanni

Dal nostro inviato

VENEZIA, 11

La situazione del Mezzogiorno è «drammatica». A questa conclusione è giunto il convegno veneziano promosso dal Club Turati e dalla Fondazione Olivetti sul tema: «Nord e Sud. I nuovi termini di un problema nazionale». Imprenditori pubblici e privati, sindacalisti, studiosi e tecnici sono stati negli ultimi due giorni invitati a sciogliere uno spiraglio di nuove proposte — ha detto Ripa di Meana — e a discutere sul tema di apertura — su uno dei punti di crisi particolare della situazione italiana». E Massimo Pichera, a nome della Fondazione Olivetti ha auspicato un'autonoma iniziativa della cultura italiana, prendendo atto «della conclusione negativa di un ciclo storico di tentativi per risolvere il problema meridionale». Le forze politiche del governo e dell'opposizione sono state infine invitate a dare «svolgimento e sviluppo alle potenzialità democratiche della Costituzione repubblicana».

Relazioni e dibattito hanno sottolineato, come dicevamo, la «drammaticità» della situazione meridionale. Positive proposte sono scaturite dal confronto delle idee. Sul funzionamento dello Stato e degli strumenti d'intervento, sul problema delle riforme e del rilancio di una programmazione democratica, «prudentemente rinnovatrice e riformatrice», secondo una definizione del compagno Eugenio Peggio segretario del Centro studi di politica economica del Pci — come un piano di «cambio» contro gli interessi conservatori, si sono realizzate vaste convergenze e la possibilità di fare della strada in comune fra le forze di sinistra.

Sulla «drammaticità» della situazione meridionale il convegno ha convenuto che si tratta di un riflesso del fallimento della politica economica nazionale e di quella meridionalistica in particolare, seguita nell'ultimo ventennio dai governi centristi e da quello dc di qualificazione. Il ha seguito «Due ipotesi sono possibili — ha detto nella sua relazione Ada Collidà — che i problemi attuali si risolvano come crisi di crescita del Mezzogiorno, come crisi di trasformazione». Per la relazione il compito delle sinistre è oggi quello di realizzare la seconda alternativa. In caso contrario, come crisi di trasformazione, il suo strumento di intervento sono paragonabili a un riproduzione a più alto livello tecnologico di quel che è avvenuto nel passato.

Per Umberto Dragone — che ha illustrato la seconda relazione — le «possibilità» di trasformazione attraverso l'istituzione di nuovi strumenti di intervento, quali le contrattazioni programmate e i blocchi di investimento non sono in grado di garantire, allo stato attuale, interventi efficienti in grado di compensare lo squilibrio esistente». Di qui la «drammaticità» della situazione, la previsione di un suo aggravamento e di un'ulteriore «depressione economica e sociale del Mezzogiorno con il suo complesso». Com'è risaputo, le regioni meridionali hanno registrato nell'ultimo decennio il più basso tasso medio di espansione del reddito lordo (5,4%), non solo nei confronti delle regioni del triangolo industriale (6,8%), ma anche delle regioni dell'Italia centrale (5,7%).

Un ampio dibattito si è sviluppato al convegno sul «che fare». Si è trattato di un confronto di orientamenti culturali e politici di grande interesse. In sintesi si sono manifestate, pur con accenti diversi, tre posizioni. La prima posizione ha messo l'accento sul perfezionamento degli strumenti e delle tecniche di intervento per il Mezzogiorno. Essa è stata esplicitamente sostenuta dai cosiddetti «realisti», ossia dai portavoce dell'intervento straordinario che si esprime con la Cassa del Mezzogiorno, e analoghi istituti in via di proliferazione.

Una seconda presa di posizione, in parte simile alla prima, ha posto l'accento sulla programmazione nazionale che dovrebbe consentire «il massimo di efficienza e di democrazia» secondo una definizione del socialista on. Antonio Giolitti — nell'ambito di una unità di interventi a livello nazionale. Una terza posizione, pur con sfumature e differenziazioni, è infine quella di chi ha proposto un mutamento delle condizioni subalterne del Mezzogiorno attraverso l'istituzione di uno schieramento politico delle sinistre capace di rompere il blocco di forze conservatrici meridionali che lo rende subalterno. Partendo da questa posizione il compagno Luciano Barca ha polemizzato con ogni approccio tecnicistico e economicistico del Mezzogiorno. «Oggi tutti gli interventi di industrializzazione

ne — ha detto — fino agli ultimi annunciati dalla FIAT hanno di fatto reso, su pure con trasformazioni e aggiornamenti, a conservare al Sud una funzione subalterna. In altri termini si è conservato nel Sud un blocco sociale e politico cementato dalla rendita nelle sue forme tradizionali (rendita fondiaria, speculazione edilizia, privilegi burocratici) e nelle forme proprie dell'oligopolio e del monopolio.

Questo blocco va rotto — ha aggiunto Barca — e per la rottura è la lotta nella classe operaia assume un ruolo decisivo nell'azione rivolta a creare nuovi rapporti fra città e campagna (che implicano l'attuazione della riforma agraria) e fra uomo e territorio tramite la riforma urbanistica.

In questa prospettiva — ha affermato Barca — qualora la lotta della classe operaia riuscisse a rompere vecchi equilibri e a impedire una loro ricostituzione in forme mutate, non è escluso che nella lotta alla rendita e allo spreco risultino possibili «convergenze di politica economica tra taluni imprenditori e la stessa classe operaia». Il compagno Napoleone Colajanni ha poi ribadito l'urgenza di riforme condizionanti (quali quella agraria e urbanistica) per investire nella lotta alla rendita e allo spreco risultino possibili «convergenze di politica economica tra taluni imprenditori e la stessa classe operaia». Il compagno Napoleone Colajanni ha poi ribadito l'urgenza di riforme condizionanti (quali quella agraria e urbanistica) per investire nella lotta alla rendita e allo spreco risultino possibili «convergenze di politica economica tra taluni imprenditori e la stessa classe operaia».

Dopo gli interventi di Cominotti, Caracci, Indovina, Scalfari, Cafagna, Carabba, Mombiano ha, fra gli altri, ribadito i vasti margini tuttora esistenti per una politica «riformistica» di indirizio degli investimenti e dell'occupazione per la soluzione del problema meridionale. In seguito l'on. democristiano Vincenzo Scotti ha sottolineato che l'attuale crisi non può essere risolta con le risorse del Mezzogiorno e che il problema meridionale. In seguito l'on. democristiano Vincenzo Scotti ha sottolineato che l'attuale crisi non può essere risolta con le risorse del Mezzogiorno e che il problema meridionale. In seguito l'on. democristiano Vincenzo Scotti ha sottolineato che l'attuale crisi non può essere risolta con le risorse del Mezzogiorno e che il problema meridionale.

Per Umberto Dragone — che ha illustrato la seconda relazione — le «possibilità» di trasformazione attraverso l'istituzione di nuovi strumenti di intervento, quali le contrattazioni programmate e i blocchi di investimento non sono in grado di garantire, allo stato attuale, interventi efficienti in grado di compensare lo squilibrio esistente». Di qui la «drammaticità» della situazione, la previsione di un suo aggravamento e di un'ulteriore «depressione economica e sociale del Mezzogiorno con il suo complesso». Com'è risaputo, le regioni meridionali hanno registrato nell'ultimo decennio il più basso tasso medio di espansione del reddito lordo (5,4%), non solo nei confronti delle regioni del triangolo industriale (6,8%), ma anche delle regioni dell'Italia centrale (5,7%).

Un ampio dibattito si è sviluppato al convegno sul «che fare». Si è trattato di un confronto di orientamenti culturali e politici di grande interesse. In sintesi si sono manifestate, pur con accenti diversi, tre posizioni. La prima posizione ha messo l'accento sul perfezionamento degli strumenti e delle tecniche di intervento per il Mezzogiorno. Essa è stata esplicitamente sostenuta dai cosiddetti «realisti», ossia dai portavoce dell'intervento straordinario che si esprime con la Cassa del Mezzogiorno, e analoghi istituti in via di proliferazione.

Una seconda presa di posizione, in parte simile alla prima, ha posto l'accento sulla programmazione nazionale che dovrebbe consentire «il massimo di efficienza e di democrazia» secondo una definizione del socialista on. Antonio Giolitti — nell'ambito di una unità di interventi a livello nazionale. Una terza posizione, pur con sfumature e differenziazioni, è infine quella di chi ha proposto un mutamento delle condizioni subalterne del Mezzogiorno attraverso l'istituzione di uno schieramento politico delle sinistre capace di rompere il blocco di forze conservatrici meridionali che lo rende subalterno. Partendo da questa posizione il compagno Luciano Barca ha polemizzato con ogni approccio tecnicistico e economicistico del Mezzogiorno. «Oggi tutti gli interventi di industrializzazione

Accordo tra le industrie Zanussi e il comitato per la scienza e la tecnica dell'URSS

Un accordo di collaborazione tecnico-scientifica tra il comitato statale per la scienza e la tecnica del Consiglio dei ministri dell'URSS e le industrie Zanussi è stato firmato a Mosca dal vice presidente del comitato statale sovietico D. Givisciani e dall'amministratore delegato delle Zanussi, Carlo Pizzani. L'accordo concerne lo sviluppo congiunto di lavori scientifici di ricerca e l'introduzione del loro risultati in nuovi prodotti. Gli interventi si scambieranno a vicenda e saranno di tipo bilaterale su problemi di reciproco interesse.